Anno X. Giovedì 6 Settembre 1883 Num. 10

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL PRIMATO DEL PAPA

VI.

Fra i teologi romani il cardinale Bellarmino ha procurato più di tutti di divinizzare il papa; perciò, lavorando sopra una base falsa, ha dovuto dire le più grosse stramberie. E ne ha dette di così enormi, che bisogna fare un atto di fede per credere, che egli sia stato cardinale; sebbene *cardinale* non voglia dir sempre *uomo di senno e di studio.* Sulle orme di Bellarmino, naturalmente approvate dal papa, perchè il papa ha sempre approvato tutte le dottrine, che riescono in suo vantaggio ed in aumento del suo esercizio, camminano con tranquilla coscienza i preti, spargendo fra il popolo principj d'idolatria circa il papa.

Volete sentire un ragionamento del cardinale Bellarmino? Eccolo. Gesù Cristo dice a s. Pietro: *Pasci i miei agnelli.* Ecco gli Apostoli. E poi: *Pasci le mie pecore.* Ecco i popoli. Dunque a san Pietro è stata data da Gesù Cristo la suprema autorità sopra gli apostoli e sopra tutti i credenti.

Questo modo di argomentare, che è proprio del cardinale Bellarmino, e che non si potrebbe tolerare nemmeno in un cappellano di villa, ci fa sorgere il dubbio, che quell'insigne porporato abbia posto ogni studio per contraffare il Vangelo, oppure non lo abbia mai letto collo scopo d'intenderlo. Intanto osserviamo, che nell'allegorico linguaggio di Gesù Cristo egli ravvisa gli Apostoli negli agnelli, i popoli nelle pecore. Gesù Cristo non conosceva tanta finezza di arte oratoria. Perocchè nel capo X di s. Matteo dice ai suoi discepoli: Ecco vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Le quali parole s. Luca riportando lasciò scritto: Ecco che io mando voi come agnelli tra i lupi.

Dunque per gli Evangelisti nel senso dato alle parole di Cristo *agnelli* e *pecore* significavano la stessa cosa. Vogliamo credere, che gli Evangelisti avevano capito il divino Maestro meglio di Bellarmino.

Che se pure si credesse di fare una distinzione tra *pecore* ed *agnelli* anche nel passo suaccennato, tale distinzione di certo non farebbe onore alle cognizioni evangeliche del dottissimo Bellarmino. Perocchè siccome gli agnelli, essendo più deboli, hanno maggior bisogno di attenzione e di assistenza che le pecore, così, secondo Bellarmino, gli Apostoli ed i maestri del popolo avrebbero maggiore bisogno, che i fedeli di essere guidati nella via della salute.

Neppure i contadini, benchè pecore secondo il giudizio dell'eminenza cardinalizia, ragionerebbero in questo modo.

L'unica differenza, che stando al senso comune si potrebbe ammettere fra *pecore* ed *agnelli*, sarebbe quella di significare i neofiti o i principianti col nome di agnelli, ed i cristiani già provetti col nome di pecore. Tuttavia i teologi, che non hanno rinunziato alla ragione ed alla religione, danno un'altra spiegazione alle parole guastate dal cardinale Bellarmino. E siccome tale spiegazione è fondata sulla Scrittura ed abbatte di un sol colpo le pretese romane, non dispiaccia udirla. Questi teologi dicono, che le parole = *pasci le mie pecore* = significano la particolare missione data da Gesù Cristo a s. Pietro di predicare il Vangelo ai Giudei. Perocchè nel capo antecedente a quello, in cui si parla del *pascere le pecore*, il Redentore avea detto di non essere mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israello. Sicchè avendo detto Cristo: = *Pasci le mie pecore* = è lo stesso, che se avesse detto: Annunzia la mia dottrina al popolo ebraico. Che poi Gesù Cristo abbia aggiunti anche gli *agnelli*, ciò nulla monta; poichè significando allegoricamente questi due vocaboli la stessa cosa, come abbiamo veduto superiormente, ed avendo Gesù Cristo per tre volte fatta la stessa domanda, ed ottenuta la stessa risposta, siamo almeno autorizzati a credere, che alla incombenza di *pascere* affidata a Pietro per tre volte ripetuta Egli abbia voluto annettere il medesimo valore. Del resto abbiamo dimostrato nel Numero antecedente coll'autorità dei Santi Padri e dei Dottori della Chiesa, che il mandato conferito a san Pietro fu conferito anche agli altri Apostoli con parità di onore e di giurisdizione; sicchè la facoltà di pascere gli agnelli e le pecore affidata a Pietro non costituisce alcuna priorità sugli altri apostoli.

Vediamo ora, come abbiano pensato gli apostoli stessi intorno a questa supremazia giurisdizionale. Certo è, che s. Pietro non ha sognato mai di essere principe degli apostoli. In nessun luogo del Vangelo o degli Atti Apostolici o delle lettere canoniche si trova neppure una linea, da cui si può argomentare, che egli abbia mai esercitato autorità alcuna sui suoi colleghi nell'apostolato.. Troviamo invece prove irrefragabili, che egli si assoggettò alle decisioni prese in comune dagli altri. Al Capo VIII degli Atti Apostolici si legge: Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni ». Se gli Apostoli mandarono Pietro e Giovanni, dunque Pietro non era superiore agli altri.

Al Capo XI degli stessi Atti si legge, che Pietro era entrato in casa di gentili ed avea mangiato con loro. Gli altri apostoli gli chiesero: Perchè sei tu entrato in casa di uomini non circoncisi ed hai mangiato con essi? E s. Pietro dovette giustificarsi del suo

operato innanzi ai fratelli. — Qui chiediamo, che per favore i teologi romani ci dicano, in quale parte di mondo esista quel regno o impero o principato qualunque, che vantando autorità assoluta o giurisdizione illimitata sia poi costretto a giustificarsi dei suoi atti innanzi ai suoi dipendenti? Che cosa ha detto il papa, quando i vescovi nei concilj generali gli hanno imposto di riformare i costumi della Corte vaticana? Ha protestato ed ha sciolto i concilj. Chi non riderebbe di cuore, se al giorno d'oggi i cucuzzoli mitrati di Ospedaletto (*in partibus*), di Udine, di Portogruaro, di Ceneda, di Vicenza, ecc. chiedessero, che Leone XIII si giustificasse di avere aperto gli archivi del Vaticano, affinchè tre cardinali studiassero la storia? Presso chiunque non abbia perduto anche le tracce dell'intelletto, chi si giustifica non è punto superiore a colui, che riceve le giustificazioni.

E s. Pietro che concetto avea egli del suo primato? Ascoltiamo lui stesso. Egli al Capo V della sua I Lettera si appella *consacerdote*. Non si vanta principe degli Apostoli, non si chiama pietra fondamentale, non ostenta le chiavi, non si erige in autorità dando della pecora agli altri, ma si dice semplicemente *sacerdote*.

Questa testimonianza di Pietro vale per tutte. Egli meglio di chiunque altro ci può dire, che idea avesse avuto di se stesso. Che se egli non si giudicava da più degli altri colleghi ed operaj nella vigna del Signore, per quale motivo lo esalteremo noi ponendolo al di sopra di tutti? Perchè di nostro arbitrio da semplice operajo lo vogliamo costituire non solo agente generale, ma dispotico proprietario della vigna?

Noi per conto nostro supponiamo, che s. Pietro sapesse quello che diceva. Supponiamo, che egli avesse capito bene quando Gesù Cristo disse a tutti gli apostoli: Ricevete lo Spirito Santo; e quando a tutti diede lo stesso mandato dicendo: Come mandò me il Padre, anch'io mando voi. Perciò crediamo, che s. Pietro non si tenesse per nulla maggiore ai suoi compagni nell'apostolato e che quindi non per soverchia umiltà, ma per intimo convincimento abbia chiamato se stesso *consacerdote* nell'opera dell'evangelizzazione.

(Continua).

Le Ancelle del Ss. Redentore

Questa puerile istituzione, che ha fatto ridere abbastanza gli Udinesi, compresi anche i preti, era già passata fra le cose destinate alla noncuranza, allorchè il parroco del Redentore con due lettere pubblicate nel *Cittadino* del 4-5 Settembre l'ha posta di nuovo sulla scena. Anzi giacchè egli annuncia di *ritornare a tempo e luogo su questo per lui carissimo argomento delle Ancelle*, non mancheremo di occuparcene anche noi, qualora vedremo le cose altrimenti da quello, che egli le dipinge. Avevamo intanto pensato di fare un compendio delle due lettere; ma sono tanto belle, che meritano di essere lette nella loro integrità. Eccole

On. Signor Direttore,

Ho letto ieri sera un breve elogio della Processione fatta in onore della Madonna della Cintura nella scorsa Domenica lungo le vie della Parrocchia cui sono preposto, Processione che riuscì davvero splendidissima, e per tante ragioni assai grata a tutti i fedeli. In esso è accennato il Collegio delle Ancelle del ss. Redentore, istituito dallo scrivente che « raccogliende in pia falange le fanciulle della sua Parrocchia, vuol farne delle cristiane ferventi, coll'avvezzarle specialmente a vincere gli umani rispetti.

È questa la prima volta che su di un foglio cattolico apparisca l'umile e glorioso nome delle Ancelle del SS. Redentore, mentre fu le cento volte con rabbiosi intendimenti e bassissimo stile assalito e bistrattato in imaginate personalità di qualche donzellina e nel reale istitutore; e tale società, lo scrivo con dolore, fu

. . . . tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.

Non ci venne meno perciò il cristiano coraggio, chè sotto la sferza dei persecutori crebbe il numero delle aspiranti, e con il sostegno di superna virtù, chiaramente esperimentata, sulle vestigia degli Apostoli, godemmo dello spregio umano e delle irrisioni per la fede di Gesù, cangiando le spine e i sarcasmi in rose di esultanza e in profumi di benedizioni. — È parola infallibile che la potenza della verità trionfa di tutto; è dessa, la virtù, insegna lo Stagirita, che da per sè innamora, ed a suo tempo sfata e soggioga i riottosi.

E qui scriverei una lunga serie di cose, che sono minutamente annotate nel Protocollo del Collegio, e che narrandone le vicende dal solenne incominciamento (24 dicembre 1882) fino al dì odierno, parmi potrebbero offrire una non ingrata lettura, che, col favore del Cielo, isperasi o in tutto o in parte abbia di essere messa alla luce.

Debbo intanto ringraziarla di avermi schiusa la porta, che io mi astenni fin qui dal toccare e fare mostra di entrarvi per le proverbiali ragioni di erigermi in ciceroniano avvocato, o bruttarmi altrimenti le labbra: sebbene non mi avrebbe d'altronde mancato lo scudiscio ed il pettine dantesco per battere graziosamente e far *levar le berze* col primo ed apparecchiarmi con l'altro a *grattar la tigna*.

E faccio punto, riservandomi a ritornare a tempo e luogo su questo per me carissimo argomento delle Ancelle.

Mi farebbe poi un speciale favore a stampare la lettera che le Ancelle m'indirizzarono nel dì del mio onomastico: essa appalesa lo spirito della Pia Unione, ne traccia i principali doveri e mostra quali sieno i sentimenti, nei quali vengono informate le giovani che vi appartengono.

Mi reco ad onore di essere

Udine 4 Settemare 1883.

Devotissimo
D. Pietro Novelli
Parr. al SS. Redentore

Rev.mo e Zel.mo Parroco Direttore

A noi tutte è cara ogni festa del Signore, ma oggi pure, innanzi all'altare, esulta assai il nostro cuore.

Ardite vele spiegò per ampio mare di guai, di dicerie e di calunnie il nostro Collegio, e se non gli arridea propizia stella, se del Vostro favore l'aura fedele non porgea alle deboli nostre forze aita e conforto, smarrito avrebbe in breve la via segnatasi. Ma perchè degne laudi e degno omaggio render non lice a sì ineffabile zelo? Checchè ne dica il maligno mondo, superiori noi a qualsiasi diceria, spinte da natural sentimento di riconoscenza, unanimi, festanti in questo di sacro a S. Pietro e Vostro onomastico, Vi offriamo un'immagine di Lui che ne portate il nome. Più di questa materiale testimonianza, vi sia caro il sapere che oggi noi tutte s'accostammo alla Mensa degli Angeli per Voi, affinchè l'eterno Gesù, acceso il Vostro cuore di fiamma sempre più divina, la partecipi al nostro, ahi sì! troppo freddo e indifferente.

Padre delle anime nostre, che per noi foste deriso e canzonato, giammai si oblierà in noi il Vostro zelo e l'ardente Vostra brama di vederci vere cristiane, figlie consolatrici delle nostre famiglie e virtuose cittadine. Dal canto nostro Vi promettiamo obbedienza e rispetto, onde rendervi lieto di operare per noi con ardore indefesso.

Ai nostri augurii e voti uniamo quelli dei nostri genitori che ne piangono di tenerezza alle solerte Vostre premure per noi, e che non trovano parole per degnamente lodare il Vostro zelo e la Vostra fermezza nel guidarci nel sentiero della virtù, quantunque scogli non tanto indifferenti presentino e il mondo e la stampa.

Nel mentre Vi preghiamo di aggradire il tenue ricordo, e guardare più che al dono all'intenzione, innalziamo voti al cielo, acciocchè il benignissimo Iddio faccia scendere su di Voi ogni più eletta benedizione.

Udine 29 giugno 1883.

Le Ancelle del SS. Redentore.

Che vi pare di queste due lettere, o Signori? A noi pare, che l'autore meriterebbe di essere fatto canonico specialmente per *lo scudiscio e per lo pettine dantesco*, che tiene a sua disposizione, col primo dei quali, essendo istituito nella scuola cattolica, batterebbe graziosamente ed anche cristianamente in modo da far levar le berze e coll'altro gratterebbe la tigna. E tanto più meriterebbe di essere insignito delle calze rosse, poichè potrebbe fornire ai suoi colleghi la non ingrata lettura dei Protocolli del suo Collegio, ove devono essere annotate cose importantissime. Merita poi soprattutto di essere preso in considerazione pel suo zelo apostolico di far cristiane ferventi, coll'avvezzarle specialmente a vincere gli umani rispetti. È vero, che noi siamo soliti a lodare le donne modeste, ritenute negli atti e nelle parole, ornate di compostezza e di rossore; ma queste sono anticaglie. Ora si ama il progresso anche nelle donne; si vogliono non solo disinvolte, ma anche superiori agli umani rispetti, una specie di Zoe e di Prassedi collaboratrici del *Cittadino Italiano* negli argomenti di teologia. Speriamo, che il benemerito parroco, a cui non venne meno il cristiano coraggio, fra le rose di esultanza ed i profumi di benedizioni ottenga l'intento, e che in grazia della pia falange delle umili e gloriose Ancelle accresca sempre più la bella fama di ferventi cristiane superiori ai rispetti umani, di cui può andare superbo il Borgo di Villalta dipendente dalla sua parrocchia.

La Storia ed il Papa

Mille grazie a Leone XIII, poichè avendo egli ora aperto l'archivio del Vaticano, dimostra di non pensare come alcuni suoi antecessori, i quali volevano far credere, che i papi sono stati sempre venerati dai popoli come tanti vicarj di Gesù Cristo.

Noi già sapevamo, che fra i 262 papi ben 56 morirono di morte non naturale, senza contare una trentina di essi, che morirono martiri. Ora anche il papa ci confermerà in questa notizia, che d'altronde ci viene data anche dalla Storia ecclesiastica. Da questa abbiamo già imparato, che una ventina di essi morirono di veleno, altri perirono soffocati, altri storpiati, taluno chiuso in gabbia, taluno bruciato col letto, taluno di fame, taluno di pietre.

E poi ci si dirà, che i papi furono venerati e tenuti per vicarj di Dio! Baje! Coi vicarj di Dio non si giuoca a quel modo. Qualche femminella lo avrà creduto, come lo crede adesso; ma la gente fornita di senso comune lo ha sempre considerato come uomo e trattato come tale.

Ad ogni modo la Storia che verrà scritta sotto la direzione dei tre cardinali collo scopo di seppellire nell'oblio le vergogne del Vaticano, produrrà qualche effetto. Essa ed essa sola verrà studiata nei seminarj, nei convitti-collegi clericali, nelle scuole dirette dai preti col beneplacito delle curie. Di quella storia verranno fatti compendj infiniti e diffusi da per tutto. Ogni altra Storia sarà proibita, sarà eretica, sarà scomunicata. Chi leggerà o studierà altra storia, sarà protestante, frammassone, nemico del papa, della religione, di Dio. La vera storia sarà il retaggio di pochi e si farà ogni sforzo dal pulpito e dall'altare e nel confessionale e colla cooperazione delle beghine, delle Figlie di Maria, delle Madri Cristiane, delle Terziarie di s. Francesco, della Gioventù Cattolica, dell'associazione per li buoni libri ecc. per darla alle fiamme, come si fa con ogni altro libro, che non garba al clericalume. Dunque l'opera di Leone XIII darà i suoi frutti; o copiosi o scarsi, ma li darà, se l'autorità civile non vi porrà rimedio. Sarebbe pazzia il credere, che gli studj ordinati da Leone XIII tendano a scoprire il vero. Il fine, per cui saranno intrapresi, ed il piano già stabilito, e l'animo infesto del papa contro tutto ciò, che tende a scoprire la impostura e l'ipocrisia religiosa, ed i tentativi di ripigliare il dominio assoluto sulle coscienze, e la falsa asserzione di Leone XIII, che i papi hanno sempre fatto bene all'Italia, dovrebbero bastare a persuadere chiunque, che il lavoro affidato ai tre cardinali non sarà che un panegirico continuo al papato.

Dunque?...

Se io fossi Ministro dell'Istruzione Pubblica, farei quello che fa Leone XIII. Farei un vasto piano per avere una storia completa ed ordinata del papato in ordine al regime civile, ed a tale scopo farei studiare tutti gli archivi della monarchia e per meglio assodare il mio lavoro, ricorrerei anche agli archivi degli altri Stati.

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A ROMA ALLA TOMBA DEL GRAN RE IL 9. GENNAJO 1384

È stato progettato un pellegrinaggio di tutta l'Italia a Roma per celebrare il ventesimo quinto anniversario del nostro risorgimento sulla tomba di Vittorio Emanuele. Non poteva farsi migliore scelta di luogo e di tempo. A Roma.... per manifestare a tutto il mondo, che a qualunque costo conserveremo quella città per nostra capitale, come abbiamo diritto. Nel dì 9 Gennajo.. per dimostrare la nostra gratitudine imperitura al Re Galantuomo, che per unire l'Italia mise in pericolo la corona, la vita propria e quella dei Figli.

S'intende bene, che questo pellegrinaggio ha soltanto valore politico. Esso non è che una dimostrazione non già contro un altro Stato, ma solamente contro gli snaturati e turbolenti ministri del tempio in Italia, i quali hanno fatto coalizione con tutti i preti stranieri per vedere distrutta quella unità italiana, che ci costa tanto sangue e tanto oro. Per protestare contro di questi si andrà a Roma nel 9 Gennajo da tutte le parti e si farà vedere, che in caso di bisogno i pellegrini al Panteon sono sufficienti a

tenere a freno i pellegrini al Vaticano, senza che il governo se ne prenda pensiero.

Questa circostanza per veder Roma sarà favorevolissima: si avrà il ribasso del 75 per 100 sulla ferrovia. Così in quattro mesi anche un povero potrà risparmiare alcune poche lire per vedere la città eterna, dove per tanti secoli i papi fabbricavano le catene non solo per le nostre coscienze, ma anche per i nostri corpi, e dove si maturano i destini, che renderanno grande, ricca e potente quell'Italia, che sotto l'assolutismo pretino e fratesco ha dovuto sempre servire, o vincitrice o vinta.

—

VARIETA'

A Rocca di Papa un prete polacco per nome Valeriano Zokinsky probabilmente ubbriaco, dopo aver commesse scene scandalose, si mise a scagliare, a voce alta, ogni sorta di ingiurie contro l'Italia, il Re ed il Governo. I Carabinieri lo arrestarono; ma il prete li caricò d'ngiurie e sputò loro in faccia. Quindi in mezzo ai fischi della popolazione venne condotto a Roma.

Sono curiosi questi preti polacchi, che vengono in pellegrinaggio!

—

I periodici clericali continuamente raccontano dei missionarj romani. Basta che una vecchierella in qualche parte del mondo abbracci il papismo, che tosto vi riscontrano la grazia di Dio, che si manifesta per mezzo dei suoi ministri e del suo vicario in terra. Nulla però dicono degl'immensi progressi, che fanno i missionari degli Evangelici in tutto il mondo. Se si continua così, in breve gli Evangelici saranno più numerosi che i famosi duecento milioni di cattolici romani. Perfino in Italia, che è il paese che meno si cura del movimento religioso, gli Evangelici aumentano di giorno in giorno. Il *Piccolo Messaggero* di Firenze e l'*Italia Evangelica* ce ne forniscono chiare prove. Più consolanti notizie ancora pervengono dalle regioni lontane, dai paesi ancora barbari. La sola isola di Madagascar conta ormai più di trecento mila credenti, ove gli Evangelici hanno istituite 862 scuole frequentate da 71.000 fanciulli. Possono contare altrettante conversioni i missionarj del papa?

—

Il *Caffaro* ci narra dell'arresto di un parroco in Macerata, certo don Pacifico Verdolini, che insegnando la Genesi anzichè l'Evangelo, e però non volendo parere d'infrangere il voto indispensabile per la santa unzione, ne volle occultare l'infrazione con un delitto orrendo; ma essendovi ora in Macerata un tribunale civile, ne dovrà rispondere alle Assise.

—

Togliamo da *Fra Paolo Sarpi* e riportiamo in compendio:

Il pretore di Tonara in Sardegna condannò alla multa di L. 51, e due giorni d'arresto ed alla sospensione dal predicare per 30 giorni il parroco don Pietro Cocco, perchè questi dal pergamo avea predicato scagliando ingiurie contro il maestro Giovanni Barroi ed avea concitata la maggioranza del Consiglio Municipale in modo, che il Barroi fu licenziato dal servizio.

—

A Canova san Giorgio, sul padovano il parroco locale si rifiutò di cantare la messa ad una poveretta morta, perchè i parenti non aveano che tre lire da spendere. Il reverendo avrebbe anche aggiunto, « che il pizzicagnolo fornisce i generi a seconda della borsa dell'acquirente. »

Così i parrochi stessi dicono che la loro è bottega, mentre paragonano la loro messa ad un salame, ad un baccalà, ed a qualche cosa di peggio. Oh che bottega schifosa!

—

Nell'istituto clericale di Genova si è verificato un vuoto di ottanta mila lire in danno dell'amministrazione. Almeno là non entrano i cassieri del governo.

—

Il Giornale *Fieramosca* di Firenze del 23 agosto scrive: « Due ministri di Dio s'incontrarono nel pomeriggio di ieri in Borgo Pinti e dopo essersi ben bene squadrati da capo a piedi si scambiarono trivialissimi epiteti e subito dopo vennero alle mani scambiandosi dei sonorissimi pugni. Il popolino si divertì ad osservare quella curiosa baruffa, finchè due vecchiette s'intromisero dividendo i due poco venerabili sacerdoti. »

—

Don Margotto è chiamato dai preti per antonomasia il *giornalista teologo*. Se così non lo chiamano per ischerzo e se pure vogliono lasciargli la corteccia teologale, sarebbero meno lontani dal vero, se lo appellassero *teologo giornalista*. Perocchè egli ne dice tante e si grosse, che la sua scienza delle cose divine più giustamente che teologia si potrebbe dire pazzia. Figuratevi; egli attribuisce alla Madonna la liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi. E in proposito ne snocciola di tanto madornali, che la sua *Unità Cattolica* ci sembra a dirittura un giornale umoristico listato a nero.

Volete sentirne un'altra? Egli attribuisce la sventura d'Ischia al sacrilegio commesso dal governo italiano collo spogliare il papa del dominio temporale. E come spiega il dotto teologo la recentissima eruzione di Sumatra, in confronto della quale quello d'Ischia è un giuoco di bambini? Che cosa hanno tolto gli Olandesi al papa, per cui Iddio nella sua infinita misericordia abbia voluto seppellire sotto pietre ardenti e ceneri infuocate e fango bollente cento mila abitanti di Giava e Sumatra, che sono estranei alle questioni del dominio temporale e dei quali forse pochissimi sanno, che in Europa esista un tale, che si chiama papa? »

—

È noto lo screzio fra il giornalismo francese e l'italiano a proposito dell'obolo per li disgraziati d'Ischia. Anche noi siamo persuasi, che è una viltà ricevere schiaffi e danari contemporaneamente, o gli uni o gli altri, salvo di farne la restituzione a tempo debito. Ma sapete, chi sono i giornalisti nostri schernitori in Francia? Sono i fedeli cattolici romani, i veri primogeniti della chiesa, i giornali pagati dal partito borbonico-clericale che teneva a centro di operazione il conte di Chambord. Prendiamone nota ma intanto respingiamo sdegnosamente la loro villana offerta.

—

Nel 28 Luglio 1841 il conte di Chambord passeggiava a cavallo a Virchberg e riportò fratturata la coscia sinistra per la caduta del suo cavallo. I suoi medici lo avevano curato malamente, per cui restò zoppo. Era allora celebre il nostro acconcia-ossi Colautti, conosciuto sotto il nome di sior Bastian della Rocca. A lui si rivolse il conte di Chamberd; ma il sig. Bastiano rispose, che ogni rimedio era ormai inutile, qualora Sua Altezza non volesse adattarsi a farsi rompere di nuovo la coscia. Il conte pensò bene di tenere il male, che avea e di restare zoppo.

Noi credevamo, che il *Cittadino* nel panegirico tessuto al conte di Chambord non dovesse dimenticare questa circostanza per ricordare il nome del sig. Sebastiano Colautti, che fu di gran lunga più utile alla umanità, che il conte di Chambord. Il *Cittadino* ricordò bene la frattura di Kirchberg, ma sotto un altro aspetto. Ecco le sue parole: « Il conte di Chambord zoppicava leggermente, in seguito all'incidente di Kirchberg, ma ciò gli aggiungeva grazia, lorchè trascinando alcun poco la gamba, gettava avanti il largo suo petto. »

Dicono, che il *Cittadino Italiano* non sia troppo grazioso. Il rimedio è pronto... una passeggiata a cavallo con quello che segue. Nè sembri crudeltà il nostro consiglio, perche qui non si tratta che di coscie di carta.

Ad ogni modo, o Signorine del mondo galante, volete diventare ancora più graziose di quello che siete? Fate tesoro del giudizio pronunciato dal *Cittadino*. Passegiando trascinate alcun poco la gamba e gettate avanti il vostro largo petto.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.